

UN MESSAGGIO DI FRATERNITÀ UN GRANDE SEGNO DI SPERANZA

Il popolo è la mia vocazione: va arato, come si ara un campo, va tormentato perché non esiste sulla terra una forza che possa trasformare la vita: la sua”.

In queste parole, tratte dall'ultima intervista ad un giornalista nel 1981, è riassunto il grande amore di don Zeno per il popolo.

Fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, don Zeno guarda al popolo con la certezza che i grandi cambiamenti per l'umanità non vengono dall'alto ma dalla capacità delle popolazioni di curare i semi dai quali nasceranno i frutti.

Sin dai primi anni, potrà dire: *“Noi siamo stati sempre più nelle piazze e nei teatri che nelle chiese..”* non in disprezzo alla fede, ma per l'urgenza di raggiungere l'uomo dove si trova.

E dalla sua parte ha la forza di un esempio di vita evangelica, condivisa con un popolo.

Nel 1965 don Zeno invita i suoi figli a portare nelle piazze la proposta di Nomadelfia attraverso il linguaggio universale della danza, un breve filmato e la parola di un sacerdote che in quel luogo parla a tutti gli uomini, non solo ai cristiani, perché un mondo più giusto è aspirazione e desiderio di tutti.

Da ormai 52 anni, tutte le estati, Nomadelfia con le sue Serate incontra migliaia di persone. Uno spettacolo semplice e bello, della bellezza di Dio. Un incontro che trasmette una speranza: un mondo migliore è possibile, dipende da noi, da ognuno di noi.

Discorso di don Zeno-Albenga,15 agosto 1971 ore 22

C'è una speranza nonostante le cose vadano male sulla terra e ci sia pericolo di degenerazioni dal punto spirituale e morale.

Siamo in pericolo di decadenza come le grandi civiltà che sono vissute in altri tempi e non è passato nell'anima vostra una speranza, un filo di speranza che i tempi potrebbero cambiare?

Un germoglio che può trasformare il mondo

Non vi può anche passare per la mente che sia questa un'erbetta di una novità nella vita umana nella storia del mondo, un germoglio che possa trasformare il mondo? Non sono solo degli uomini che fanno questo, sono i figli della sventura, i colpiti, coloro che sono nella radice del cuore di Dio, e il Giudizio Universale sarà tremendo contro coloro che li hanno calpestati. Si presentano a voi come una primavera.

Avete mai osservato la primavera?

Qui alle volte d'inverno ci sono delle piante con le foglie, ma in altri paesi non c'è una foglia d'inverno, tutte le piante sono brulle, sono tutte rovinare dalla neve, dal gelo. La fine di un inverno mette paura. Si dice: "Ma qui non si mangia più". Invece a un certo momento comincia a spirare un'aria leggerissima, non è che Dio ci ha detto di andare a bastonare le piante perché facciano i fiori, no. Un'aria tiepida passa, allieta tutta la terra e in pochi mesi, in pochi giorni riempie il mondo di fiori, sembra quasi che Dio abbia voglia di scherzare dopo l'inverno a vedere dei fiori. Dice: "Ma come, fa dei fiori?".

I figli dell'abbandono vi vengono ad abbracciare

Invece quei fiori ridenti hanno in se stessi la responsabilità di dare da mangiare al mondo perché sarà grano, sarà frutta, sarà tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno... La primavera. Io sono già vecchio e ho sempre sperato che nasca qualche cosa in mezzo al popolo che rinnovi il popolo come la primavera, come il sorriso di quei fiori. Questi figli sono proprio un'aria leggera, primaverile, sono proprio un sorriso di vita. Loro rappresentano un mondo che si rinnova.

Forse questa è la primavera. I figli dell'abbandono anziché vendicarsi delle umiliazioni che hanno ricevuto, vi vengano ad abbracciare e a baciare, a invitare ad amarci tutti.

